

Polemica il sindaco: critiche ingenerose, c'è chi dice che l'Area C sia proprio l'iniziale del suo cognome

Celentano gela Pisapia: «Milano non è cambiata»

Il Molleggiato alla mostra di Fo: la Torre Velasca? Non è rock

È vero: esce di rado e parla ancora meno (salvo «encicliche» televisive), ma di certo a Milano ben pochi lo hanno avvistato negli ultimi decenni. Visite ai figli, qualche impegno, ma, per il resto, nella vita di Adriano Celentano la via Gluck è ormai una canzone. Fino a ieri.

Perché ieri il «surrealismo magico» di Dario Fo ha fatto materializzare l'ex Molleggiato a Palazzo Reale, alla presentazione della mostra del premio Nobel «Lazzi Sberleffi Dipinti». In total black, l'affascinante ombra dagli occhiali scuri alle spalle (Claudia Mori), Celentano ha sparigliato le carte ancora una volta. Non ha voluto parlare della contestata beneficenza che ha promesso dopo il suo intervento a Sanremo (per la cronaca: sono partiti i primi bonifici, destinati a due ospedali di Emergency in Africa), ma a sorpresa ha annunciato un impegno per Milano. «Quello lì — ha detto indicando l'assessore alla Cultura Stefano Boeri — è responsabile di quello che succederà a Milano tra una settimana». Ovvero, una officina creativa, un laboratorio della cultura che forse vedrà Celentano tornare a essere milanese.

Leggera (forse nemmeno voluta) la frecciatina al sinda-

Il «caso Velasca»

La storia del palazzo

La Torre Velasca (27 piani, 106 metri) fu realizzata fra il 1956 e il 1958, all'interno di un'operazione immobiliare avviata nel 1948. La società Rice affidò l'incarico allo studio Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers

L'origine del nome

La Torre Velasca si trova nell'omonima piazza il cui nome è legato allo spagnolo Juan Fernández de Velasco, governatore del Ducato di Milano tre volte: 1592-1595; 1595-1600; 1610-1612

La critica del «Telegraph»

La versione web del giornale inglese «Daily Telegraph» ha inserito il palazzo disegnato dallo studio BBPR tra i ventuno edifici più brutti del mondo

Le opinioni degli esperti

L'assessore-architetto Stefano Boeri ha difeso la Torre Velasca: «È l'invenzione di una nuova architettura». Mario Bellini: «A me la Torre piace, anche se il Pirellone è più contemporaneo»



Ospite Adriano Celentano intervenuto alla mostra dedicata alle opere di Dario Fo

co Pisapia: a chi gli ha chiesto se con la nuova amministrazione la città è cambiata lui ha risposto: «No. E bisogna cambiarla». L'avvocato, con il sorriso sulle labbra ha risposto a distanza: «Beh, c'è una mostra di Dario Fo, direi che è cambiata. E poi c'è l'Area C, che molti chiamano Area Celentano, cosa che mi fa solo piacere». Ma l'invito a collaborare per un cambiamento ha sfumato le polemiche.

Perché Boeri lo ha detto

chiaro e tondo: «Voi, protagonisti della nostra cultura, ci dovete aiutare». Lo ha detto al pimpante Dario Fo, che ha improvvisato su musiche di Jannacci. Lo ha detto allo stesso Jannacci che nonostante la malattia (ieri doveva addirittura subire un intervento) si è messo al piano e ha intonato «El portava i scarp del tenis» nella commozione generale. Lo ha detto a Franco Cerri e Enrico Intra, eccellenti nell'esecuzione (accompagnati

dagli allievi dei Civici Corsi di Jazz). La mano tesa al passato potrebbe essere una mossa intelligente in periodi come questo. Per ricordare quella Milano degli anni Cinquanta e Sessanta, dove Celentano e Jannacci preparavano una piccola rivoluzione musicale. Con Giorgio Gaber, ieri evocato come una sorta

di mantra degli inizi. Poi l'improvvisazione, con Jannacci al piano che ha tirato fuori quel talento forse poco riconosciuto a livello nazionale ma che per Milano è patrimonio genetico. E qualche battuta qua e là: «La Torre Velasca? Non è rock», ha detto Celentano parlando del grattacielo, denigrato dal britannico *Daily Tele-*

graph.

Ma niente canzoni, nella delusione generale. «Non c'è il microfono», ha tagliato corto Claudia Mori, prima di invitare il marito a congedarsi. Nessuna amarezza, infine, per le polemiche nate dalla beneficenza ritardata, come ha seccamente spiegato il cantante. Quasi a dire: quel che è stato è stato, adesso pensiamo al futuro. Al fianco di Milano?

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le creazioni di



Uova di cioccolato e i personaggi le novità per

Un uovo animato. Il cott Rabbit. Due piani in 25 delle creazioni della Pa sono fatti a mano, come appena arrivato al cinema quattro giorni di lavoro, «Ormai si vive di auster magia del prodotto» spi Cova. Miracoli di archite uno stampo di otto chili a tre volte tanto» raccon l'uomo che mette in cie cliente. «Come davanti a al momento» spiega. Ci classici di Walt Disney. «bene le uova su misura Faccioli. Spesso è il client nascondere nel cioccolato brillante di fidanzament scompare, altro che sorp